

## FUTURA

# Una scuola come noi

RAFFAELE MANTEGAZZA

**N**on ho ancora capito quanti anni ha Paolo. Devo ricordarmi di chiederglielo. Visto così sembra più grande di me, almeno di uno o due anni, ma a volte si comporta un po' da bambino. Nei momenti passati insieme, quando le classi si mescolano e inizia la parte della giornata che amo di più, comunque mi trovo bene con lui...sarò innamorato? Mah!

La maestra Sabrina e la maestra Sara, che vivono insieme, continuano a dirci che anni fa questa cosa era un problema...voglio dire, questo fatto che un uomo ama un uomo o una donna ama una donna. Loro dicono che l'amore non è un problema ma un mistero perché il problema rimane esterno a noi invece il mistero ci coinvolge direttamente, siamo una parte di lui. Boh, a me pare solo che Sabrina e Sara si amino, tutto qui. Quanto a me e Paolo, devo ancora capire.

Il fatto di passare qualche ora alla settimana nei grandi spazi insieme a tanti altri ragazzi di età diverse mi fa un po' paura, o almeno me ne faceva all'inizio; poi, quando è venuto il mio turno di presentare un argomento ai più piccoli, è passato tutto; quello è il grande istante, quando per la prima volta, al tuo dodicesimo compleanno, presenti una lezione ai bambini di dieci e undici anni; e poi devi anche decidere come capire se hanno imparato, far loro dire cosa gli è piaciuto, guidarli in un esperimento. Io ho presentato il mio telescopio e l'osservazione della luna, chiedendo (e ottenendo) che il rito si svolgesse durante una delle "Nottatacce" a scuola, che una volta al mese utilizziamo per aspettare insieme la mezzanotte, dormire in palestra, fare colazione insieme e dedicare le ore dalle 22 alle 01.00 a imparare qualcosa. Quella notte nell'ultima fascia oraria toccava a me.

Io ho la mia classe e il mio banco; si chiama Andromeda...la classe, non il banco; da quando abbiamo smesso di chiamarci III A o II D ogni gruppo può decidere il nome della classe all'interno di un tema che ogni tre anni decidiamo se cambiare, insieme agli insegnanti; in realtà questa idea dello spazio è in vigore ormai da 5 anni, forse il prossimo anno proporrò un cambiamento. Mi piacerebbero i mari e gli oceani, vorrei essere nella classe Mar Glaciale Artico. Poi però ci sono i momenti di viaggio interstellare nei quali le classi si mescolano e si fanno attività insieme; a volte si organizzano gruppi solo maschili o solo femminili, a volte misti, c'è sempre comunque la possibilità di stare seduto (o sdraiato) tra un bambino più piccolo e un ragazzo più grande; il tizio che era alla mia sinistra l'altra settimana aveva già i peli sulle gambe, ma era gentile e mi ha aiutato a svolgere un passaggio di matematica.

Questi momenti comuni non sono solamente al mattino; dicono che anni fa la scuola iniziava alle 8, io alle 8 forse inizio a svegliarmi. L'orario è flessibile, a volte iniziamo alle 10, a volte solo al pomeriggio: c'è un giorno al mese nel quale

si viene a scuola solo per un'ora, si chiama "L'ora d'aria" e di solito vi si svolge la lezione più bella e difficile dell'anno. Poi ci sono le notti a scuola, una volta l'anno aspettiamo l'alba...il tutto in spazi condivisi, nei quali però se uno vuole restare solo può farlo, appartandosi su piccoli divanetti o sdraiandosi per terra per qualche minuto.

Mi piacciono gli spazi comuni, però torno anche volentieri al mio banco, nella mia aula (perché comunque Andromeda ha una sua sede); è pieno di adesivi e di scritte, ma tanto quando mi stufo posso togliere la pellicola che lo ricopre e chiederne un'altra, così il banco non si rovina e posso personalizzarlo. Però la scuola ci ha dato i gettoni solo per sei pellicole l'anno, devo fare un po' di economia...magari tengo questa ancora per un po'.

Spero che Mohamed mi abbia riportato il mio libro; ce l'ha da ormai tre mesi, e io vorrei rileggerlo. Dopo che sono tornati i libri di carta, quando si è capito che i libri elettronici non possono sostituirli, ho sempre voglia di toccare le parole che leggo, anche se devo dire che la comodità dei libri sui dispositivi alleggerisce il peso della cartella. Questa scelta di fare "un po' e un po'" mi sembra intelligente, come quella di chiedere di scrivere a mano su carta alcuni compiti, soprattutto le lettere; non le lettere tipo A, B, C, intendo le "missive", le lettere che si scrivono a qualcuno che le deve ricevere. Anche con i nostri pen-friend in giro per il mondo non ci scriviamo e-mail ma lettere di carta...a proposito, Santos da Brasilia non mi scrive da un po' troppo tempo, speriamo di trovare una sua lettera tornando a casa.

Insomma, questa è la mia scuola. È bella, ogni tanto è faticosa, a volte noiosa. Nessuno ci punisce dandoci compiti in più (anche perché sarebbe ben strano obbligarmi a fare matematica; a me la matematica piace, che razza di punizione sarebbe?); i genitori ci aspettano a casa (tutti vanno a scuola da soli o in gruppi ma senza adulti) e chiedono se siamo stati felici, se abbiamo imparato qualcosa di bello e se abbiamo mangiato la merenda (questa sembra un'antica abitudine che non cambierà mai). Non ci sono voti se non a richiesta: se un ragazzo vuole che l'insegnante dia un giudizio sul suo lavoro lo può ottenere, altrimenti gli basta la correzione che facciamo insieme tutti i giorni e che ci aiuta a capire gli errori. Non ci sono primi della classe...o meglio il primo della Classe è Mathias che tutti i giorni vuole entrare in aula per primo per scrivere alla lavagna un messaggio simpatico o ironico...e forse anche per rubare qualche gessetto (sono tornati i gessetti! Ha detto mio nonno quando è entrato per la prima volta nella mia classe),

Devo dire che quando leggo i libri scritti in passato sulla scuola, noto che allora si pensava che la scuola del futuro dovesse essere molto tecnologica, senza libri, a volte penso che la desiderassero anche senza allievi. Abbiamo la tecnologia, abbiamo i computer, ma abbiamo soprattutto noi stessi e i nostri compagni. È una scuola semplice: non facile, ma nemmeno troppo complessa, insomma una scuola come noi, bella perché essenziale, e giovane, molto giovane.

Ora devo chiudere questa pagina di diario perché devo accompagnare mia mamma all'Università. Lei è insegnante di scuola dell'infanzia, e ogni settimana tiene una lezione ai professori dell'Ateneo, credo sul rapporto con i bambini o cose del genere. Oggi deve parlare della "gestione degli spazi" che se ho ben capito vuol dire come attrezzare le aule per far sì che i ragazzi imparino; non credo però che all'Università facciano l'angolo morbido e il tappetone per i peluches...ci deve essere qualcosa che mi sfugge, però dicono che questo sistema, per cui gli insegnanti dei piccoli formano quelli dei grandi (e viceversa, ma solo in un secondo momento) funziona molto bene. Chissà che non veda il fratello di Selima, che va all'università, uscire di casa con l'orsacchiotto!

PS: Da grande voglio fare l'insegnante...o forse no. Tutti i soldi che guadagnano non mi servirebbero. Essere così ricco non è una delle mie ambizioni.